

dirle d'essere stato ramingo, ora schiavo nella Sicilia, ora in Egitto. Tutto il di più, che avete narrato, non ha fatto altro, che accrescere il veleno che già consuma il suo cuore: piaccia agli Dei di preservarne il vostro!

Ma che farò dunque? proseguì Telemaco con un tuono di voce modesto e docile. Non è più tempo, rispose Mentore, di celarle il rimanente de' vostri casi: ella ne sa quanto basta, per non lasciarsi ingannare intorno a quello che ancora non sa. Il dissimulare ad altro presentemente non servirebbe che ad irritarla. Finite dunque domani di raccontare tutti i favori che avete dagli Dei ricevuti; ed imparate a parlare un'altra volta con più modestia di quelle cose che vi possono acquistar lode.

Telemaco ricevette amichevolmente un sì buon consiglio; ed ambidue se n'andarono a letto.

La mattina tosto ch'ebbe il sole sparsi i suoi primi raggi sopra la terra, udendo Mentore la voce della Dea, che chiamava le sue ninfe nel bosco, destò Telemaco, dicendogli: Non è più ora questa di dormire. Andiamo; ritornate a Calipso; ma non vi fidate delle sue parole; non le aprite il vostro cuore, e guardatevi bene dal veleno lusinghiero delle sue lodi. Jeri ardì ella d'anteporvi al saggio Ulisse vostro padre, allo invincibile Achille, al famoso Teseo, e fino ad Ercole, ancora divenuto immortale. V'accorgeste voi dell'eccesso di questa lode? Siete voi forse persuaso di tutto ciò, che vi diceva Calipso? Sappiate che ella stessa nol crede; e intanto vi loda, perchè vi stima sì debole e vano, che possiate compiacervi di lodi che oltrepassino il vostro merito.

Dopo queste parole se ne andarono dove gli attendeva la Dea, la quale sorrise in veggendoli, e celò sotto un'apparenza di gioja il timore e l'inquietudine che le turbavano il cuore: perciocchè